

«Il Piemonte è zona critica deve seguire la strategia delle tre T: testare, tracciare e trattare»

Cartabellotta (**Gimbe**): Torino va controllata bene

L'intervista

di **Lorenza Castagneri**

E stato uno dei punti deboli del Piemonte nella guerra al coronavirus. Avere effettuato pochi tamponi, escludendo, come d'altra parte era stato suggerito dall'Istituto superiore di Sanità, i soggetti entrati in contatto con casi positivi ma senza i sintomi distintivi del covid19, che così hanno potuto continuare a infettare gli altri. Ma si è trattato anche di una necessità. Perché, come ha più volte ribadito la Regione, a fine febbraio i laboratori in grado di processare i campioni erano soltanto due in Piemonte.

Nel frattempo i laboratori sono saliti a una ventina. E la capacità di testare le persone della nostra regione è molto migliorata. Lo dicono i numeri del bollettino dell'Unità di crisi quotidiano ma, adesso, lo certifica pure l'ultima ricerca della Fondazione **Gimbe**, presieduta dal medico **Nino Cartabellotta**, che dal 1996

studia la sanità italiana e da oltre due mesi analizza le strategie delle Regioni e i risultati ottenuti sul fronte del coronavirus.

Dottor Cartabellotta, il Piemonte sembra essere migliorato per quanto riguarda il numero dei tamponi effettuati, sebbene rimanga ancora molto distante dalla quota minima di esami che sarebbero necessari ogni giorno, pari a 250 ogni centomila abitanti, che però non raggiunge nessun territorio. E d'accordo?

«Nel periodo analizzato, cioè dal 22 aprile al 6 maggio, la Regione Piemonte ha effettuato in media 117 tamponi per centomila abitanti al giorno, un valore al di sopra della media nazionale, che si ferma a 88».

Ma una quota di tamponi, il 35 per cento dei 5.103 eseguiti in media ogni giorno in Piemonte, uno su tre insomma, è utilizzata non per fare nuove diagnosi ma per attestare guarigioni. C'è qualche rischio?

«In linea con la media nazionale, il 33 per cento dei tamponi sono di controllo, ovvero test che non permettono di diagnosticare nuovi casi. Non c'è un rischio in particolare, solo la necessità di tenere distinto il dato dei tamponi diagnostici da quelli di

controllo».

Voi ventilate l'ipotesi che le regioni effettuino meno tamponi diagnostici per scongiurare il rischio di un nuovo lockdown. Secondo lei, c'è davvero questo pericolo?

«Il decreto del ministero della Salute del 30 aprile ha definito 21 indicatori e gli algoritmi per valutare probabilità e impatto del rischio sanitario: il numero dei nuovi casi è uno dei parametri monitorati. Fondazione **Gimbe** ha chiesto al ministero di definire uno standard nazionale sul numero dei tamponi: occorre scongiurare comportamenti opportunistici delle Regioni che rischiano di non gestire adeguatamente l'epidemia».

A proposito del Piemonte, in un altro studio, pubblicato una settimana fa, la Fondazione concludeva che la regione non era ancora uscita dalla «Fase 1». Oggi la situazione è ancora così?

«La nostra è una valutazione oggettiva basata sul modello sviluppato da **Gimbe** per monitorare l'epidemia attraverso la prevalenza, cioè i casi per centomila abitanti, e l'incremento percentuale degli ultimi sette giorni. Nell'ultima settimana questo valore si è ridotto dal 13,7 per cento all'8, testimoniando un miglioramento nel contenimento



Peso:52%

del contagio. Nel frattempo la prevalenza è aumentata da 594 a 641».

Dunque rimaniamo nella zona critica da voi identificata. Ma quali sono le zone più rischio di un possibile, secondo lockdown?

«La mappa regionale aggiornata a mercoledì riporta nel quadrante rosso solo la provincia di Alessandria, con

quella di Torino da tenere sotto stretta osservazione. Eventuali nuove chiusure saranno comunque stabilite dal governo secondo i criteri previsti dal decreto».

Quale suggerimento darebbe al Piemonte?

«Seguire la strategia delle tre T prevista per la Fase 2: te-

stare, tracciare e trattare. Senza timore di aumentare il numero di tamponi».

I tamponi Regione nella media ma vanno distinti quelli diagnostici da quelli di verifica

Chi è

NINO CARTABELLOTTA



È il presidente della Fondazione **GIMBE**, medico, 55 anni, riconosciuto tra gli

esperti più autorevoli di ricerca e sanità del nostro Paese, grazie a competenze trasversali che interessano tutti i livelli del sistema sanitario. È autore di oltre 400 pubblicazioni, editorialista del *Sole 24 Ore Sanità* con la rubrica Angolo di Penna



Test Dal 22 aprile al 6 maggio il Piemonte ha effettuato al giorno 117 tamponi per 100 mila abitanti. La media nazionale è 88



Peso:52%